

Atac, torna lo spettro della privatizzazione

Improta: timori infondati

Ma il Pd è in fibrillazione

La battaglia di Atac. Prima sottotraccia, poi pubblica. Il centrosinistra, da quando è stato scelto ai Trasporti Guido Improta, ex Alitalia, è fibrillazione, nel timore che per la municipalizzata si torni a parlare di privatizzazione.

Progetto «vagheggiato» da Alemanno, assistito all'epoca dall'ex assessore al Bilancio Lamanda e dall'ex ad di Atac Maurizio Basile, e che venne «stoppato» in Assemblea capitolina dal Pd e dall'allora assessore alla Mobilità Antonello Aurigemma. Adesso, secondo alcuni consiglieri, ci risiamo. Il primo a lanciare l'allarme è stato il «dalemiano» Pierpaolo Pedetti: «Non vorrei — dice — che il mandato a termine di Improta sia la privatizzazione di Atac. Il trasporto pubblico è un servizio strategico, che va potenziato, evitando il fallimento. Bisogna anche mantenere il Patrimonio di Atac, lasciando all'Assemblea capitolina le ipotesi di valorizzazione». All'attacco anche Peciola-Cesaretti (Sel) («nessuno pensi ad oscure manovre di privatizzazione»), i sindacati («vogliamo discontinuità», dice Marco Capparelli, Filt-Cgil), altri pez-

zi del Pd («il cambiamento si manifesta con scelte non discutibili», dice Fabrizio Panecaldo) e anche il Pdl. Roberto Cantiani propone «una mozione in aula», Aurigemma ricorda le «delibere per affidare il servizio in house al Comune». Sotto la cenere, le indiscrezioni. Allo studio una doppia operazione: da una parte un «fallimento pilotato» di Atac, dall'altra la cessione di un ramo d'azienda — quella su metro e ferro — a Ferrovie dello Stato. Nel primo caso, basterebbe che il debito superi i due terzi del capitale: senza i 188 milioni dalla Regione ci siamo quasi. Ma l'operazione ha un suo corollario: il ritorno di Atac Patrimonio nella «casa madre». In questo modo, in caso di fallimento, i beni immobili finirebbero alle banche. L'altra ipotesi, il coinvolgimento di Mauro Moretti, è percorsa da autorevoli esponenti pd: Fs prenderebbe Cotral, ma anche le «remunerative» metropolitane e treni locali. Voci alimentate dalla nuova macrostruttura Atac, che vede ai posti chiave tutti gli uomini portati da Basile. Improta replica: «La privatizzazione non è all'ordine del giorno. L'affida-

mento in house è fino al 2019». E sulla macro? «Evitiamo che la politica interferisca nelle scelte dell'azienda, come in passato. Sono certo che la discontinuità invocata non riguardi il merito delle scelte che spettano solo ad Atac». Polemica chiusa? Non tanto. Francesco D'Ausilio (Pd) ribatte: «Il risanamento si ottiene con un management rinnovato. E alcune scelte sono incoerenti con tale proposito». Sul «gruppo Roma», c'è una società del mirino: la Sar (Servizi azionisti Roma), che doveva servire come supporto al Dipartimento economico. Tre dipendenti, un amministratore unico (Pasquale Formica) a 70 mila euro più 56 mila a obiettivo. Sul Bilancio, dopo che si è mosso anche il Pdl, oggi il sindaco vedrà i capigruppo dell'opposizione (Alemanno, Belviso, Ghera, Onorato, De Vito, Quarzo). «Questa è una battaglia di tutti», ha più volte ripetuto Marino. Nel centrosinistra c'è «maretta»: nel Pd c'è chi vorrebbe far saltare il coordinatore di maggioranza Panecaldo, considerato troppo «morbido» verso il sindaco.

Ernesto Menicucci

